Anno IX. - N. 693

ABBONAMENTI

Anno. . . . . L. 3,00
Semestre . . . „ 1,50
Trimestre . . . „ 0,75

Estero e sostenitori il doppio

Un numero . . . Cent. 5
Arretrato . . . . „ 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

La Propaganda

organo regionale socialista

Domenica 3 Febbraio 1907

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'impresa di pubblicità FORNARI, Galleria Umberto I, 83 (Telefono [illegible]) ai seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4ª pagina L. 0,50 — 3ª pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 — Avvisi economici cent. 5 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

IL PARTITO DELLE MASCHERE

Il gran fascio elettorale è formato. È il fascio di tutte le vanità ventose che hanno l'ambizione per comun denominatore. Null'altro han di comune. Ma altro non occorreva.

Il partitone è formato. Veramente non ha compilato ancora il programma. Ma questo, che dovrebb'essere la risultante delle aspirazioni amministrative repubblico-radico-libero-modero-democratiche, non sarà fonte di discordie. Il miglioramento dei servizi pubblici è cosa che tutti accettano, perchè non compromette nessuno; l'assetto finanziario si può promettere, perchè è sempre cosa lontana; la resurrezione della scuola si può propugnare, perchè ognuno può intenderla a suo modo. E poi un programma elettorale non è *promissio boni viri.*

Il partito delle maschere reggerà nella sua salda compagine multicolore. Perchè il deputato ed il senatore che lo guidano, se sono in tutto eterogenei, sono però entrambi astuti diplomatici. Ed eviteranno gli attriti. Così la battaglia non avrà carattere anticlericale, chè coloro i quali ieri furono alleati dei clericali ci farebbero brutta figura; non avrà carattere politico, perchè non v'è terreno neutro in politica fra repubblicani e monarchici; non avrà significato morale, perchè il fascio stringe in amorevole amplesso i galantuomini e i ladri. Sul resto non vi può esser discordia.

Si può prevedere che l'idillio sarà turbato invece nella scelta dei nomi. e nella divisione dei posti del Consiglio. Ma di ciò non è tempo di parlare.

***

La ripugnanza poteva essere al primo contatto.

Vinta quella per ambizione d'una preda, si può giungere a qualsiasi abiezione. I ritegni non sarebbero giustificati ormai più.

I *programmi elettorali* sono una menzogna convenzionale a cui nessuno crede.

La seconda parola discredita la prima.

Si può credere ai programmi generali dei partiti che rappresentino una classe di cittadini, o un interesse comune a una classe. Ma la unione di partiti che per loro natura sono inconciliabili avversari presuppone l'abbandono, o l'accantonamento almeno, dei rispettivi programmi. Tanto ciò è vero che in tali casi si fa il programma... elettorale. Ossia la menzogna pudica, la maschera che deve covrire i rossori tardivi degli uni e la impudenza degli altri, l'uniforme che dà l'aspetto medesimo al villano ed al principe, al galantuomo ed al ladro.

Ora il fascio appresta la sua maschera, che si può prevedere a quadroni multicolori. Ed è l'ultima degenerazione civile alla quale possa giungere la gente di un comune. Ogni tradizione, dimenticata; ogni fede, tradita; ogni civile dovere, disconosciuto. Coloro che la monarchia maledissero si stringono a quelli che nuovono in nome del re, ed i moderati del forcaiolismo da una parte, ed i moderati della democrazia, dall'altra, portan le tede al mostruoso connubio.

La ripugnanza doveva essere al primo contatto. Vinta quella, si è da ogni partito disconosciuto il proprio dovere e la propria missione civile. Sì è votata la propria morte politica.

E resta un fascio spregevole di ambizioni personali soltanto.

***

Gli uomini d'ordine che chiedono l'appoggio del governo, da una parte, e quello dei nemici delle istituzioni dall'altra, sono spregevoli quanto tutti gli uomini... d'ordine. Non più. I moderati che passano dal prete al diavolo per semplice... computo dei voti che non tornava, non fanno vergogna ai loro antecessori bollati dal Guerrazzi. Ma quando radicali e repubblicani accettano il patto di mettere nel deposito dei vecchi scenari perfino i loro nomi, per chiamarsi soltanto con insignificante frase « fascio delle forze popolari » sorge un solo ricordo: quello di Sant' Origene che sacrificò alla chiesa ciò che del suo corpo era divenuto inutile. Ciò essi han fatto per ottenere, in sostanza, l'aiuto dei nemici, l'aiuto del ministro Giolitti, alla conquista di un seggio consiliare che oggi anche gli stallieri e i vuotacessi disprezzano come merita.

I radicali, che nelle agitazioni di popolo sono gli eterni assenti ove non ci sia in vista un' urna ed una candidatura, tradiscono una bandiera che non si è ancora spiegata in Napoli. Ossia non tradiscono nulla. Ma i repubblicani che hanno belle battaglie politiche in un'epoca la quale non è remota, sebbene rimonti ai tempi in cui il socialismo non esisteva; i repubblicani che han condotto pur ieri una fiera e bella campagna morale contro la mala vita che soggioga e corrompe la città, hanno, con noi, impellenti doveri cui non possono sottrarsi senza lasciare ad altri il posto di battaglia, nella città che è divenuta feudo di un principe della monarchia e d' un principe della chiesa.

Essi non potranno dare agl' imminenti suffragi alcun significato di lotta ai secolari nemici della libera coscienza, se non vogliono mandare a monte il fascio; alcun colore di lotta all' autorità politica manutengola e corruttrice, la quale viceversa dovrà sorreggerli; e — in rango coi giannizzeri del Girardi — alcun significato di rivendicazione morale.

E' la dedizione. E' il sacrifizio di sant'Origene, cominciato e consumato di già.

Nella prima riunione generale del comitato, Ferdinando Sivo portò la necrosi della sua pancia e della sua coscienza. E nessuno gli potè dire che andasse piuttosto a liquidare i suoi conti col codice penale.

Oggi il famigerato Ricciardi manda la adesione dei ruffiani della Vicaria al gran fascio elettorale.

Non c' è posto per tutti nel partito di Arlecchino e di Rabagas?

Per tutti, meno che pei socialisti, i quali raccolgono la bandiera che cade di mano agli altri partiti delle rivendicazioni politiche civili e morali, e continuano, soli e forti e incuranti delle piccole immediate conquiste, la buona, la grande, la santa battaglia.

s. f.

L'entrata di Pulcinella

È affare di tre anni or sono. Si volle da alcuni poveri di spirito far rivivere il Carnevale e si inscenò quella pagliacciata dell'entrata di Pulcinella a Napoli. Lo spettacolo fu una rovina e — ad onore del buon gusto napoletano — il corteo idiota non raccolse che sberleffi.

Il grosso pubblico, che è una cattiva bestia, è inesorabile quando chiamato a ridere, si trova in presenza di una qualche cosa funebre. Le maschere annoiavano, Pulcinella era insipido, le donnine orribili. La cosa sarebbe finita male in qualche scatto di sdegno popolare se una particolarità del corteo non avesse attirata l' attenzione del pubblico e suscitata la più abietta, la più sonora ilarità.

Precedeva il carro di Pulcinella un uomo a cavallo. La serietà, la decorosità con la quale questo tipo esercitava la sua funzione di battistrada di Pulcinella erano talmente in contrasto con la sua comica foggia di vestire, frack irreprensibile e tuba, col suo sconcio dimenar di natiche sull' affaticato ronzino, che le tante migliaia di spettatori non potettero che guardare quel desso, che ridere per lui, che a lui destinare i lazzi, le strombettate e le pioggie affettuose.

Pulcinella era *enfoncé :* l'uomo del giorno era trovato.

Da quel momento data la fortuna del *tiramole* Calì, fortuna che lo ha condotto ora ad essere uno dei pezzi grossi del risorto partito liberale, uno dei componenti il grande Comitato.

Il blocco, come si vede, si occupa già dell'indomani della vittoria. Quando, vinta la grande lotta elettorale, dovrà prendere solennemente possesso della nostra città, avrà già bello e pronto il battistrada.

Chi servì così bene Pulcinella non potrà che essere preposto per il partito liberale.

Il dott. Calì non è che l'espressione simbolica del Comitatone.

Sassi in piccionaia

Nella lettera-programma del Comitato liberale leggiamo:

« Il Consiglio comunale di Napoli, travagliato, nel decorso anno, come Ella sa, da una insormontabile crisi della sua maggioranza, ed *esautorato di fronte alla pubblica opinione, anche pel completo insuccesso amministrativo e finanziario*, provvidamente fu colpito dal decreto di scioglimento 16 settembre 1906 invocato dalla cittadinanza come unico rimedio atto a modificare una situazione dannosa agli interessi della città, e contraria ai suoi sentimenti ed alle sue aspirazioni ».

E più sotto:

" Il bilancio del Comune già compromesso dalla insufficienza della passata amministrazione ».

E sta bene. I nostri rappresentanti in Consiglio Comunale hanno sempre detto questo.

Ma sapete chi lo dice adesso? Proprio coloro che formavano quell'Amministrazione contro cui — e giustamente — si scagliano fulmini.

Infatti, fra i caporioni del partito liberale ci sono, a parte Masoni e Masucci che negli ultimi tempi *frondeggiarono*, alcuni che fino all'ultimo giorno sono stati assessori ed hanno divise tutte le responsabilità dell'Amministrazione.

Il Palma, il Masdea ed altri sottoscrivono una dichiarazione che li chiama *insufficienti?*

E tutti quei moderati che ora approvano la lettera-programma erano o non erano i più validi sostenitori della maggioranza, a cominciare dal Capomazza che si atteggiava a *leader?*

Evidentemente, siamo di fronte o ad un caso di enorme sfrontatezza o di visibile scempiaggine.

LA FOLLIA DI TRINCHIERI

Il Regio Commissario comm. Trinchieri ha inviato la seguente lettera al segretario della Borsa del Lavoro a proposito della questione dei locali municipali occupati dalla stessa Borsa:

« Non intendo discutere sul merito delle determinazioni adottate dai rappresentanti ascritti a codesta Borsa del Lavoro nella adunanza del 22 corrente e, affermato il diritto municipale a rientrare in possesso di numerosi ambienti soltanto provvisoriamente concessi, sarò ben lieto di lasciare al ricostituito Consiglio comunale il giudizio sulla deroga privilegiata in favore di questo sodalizio alle norme legislative che regolano la gestione del pubblico patrimonio, alle quali già spontaneamente si assoggettarono i rispettabili sodalizi operai.

Tengo soltanto, a rilevare, che con la mia lettera del 18 corrente, lungi dal contradire ai benevoli intendimenti manifestati con la mia circolare del 26 dicembre u. s. mi limitai ad affrettare la decisione promossa dalla S. V. con quella urgenza cui Ella a nome delle Leghe, rendeva omaggio 19 giorni innanzi e cioè con lettera del 31 dicembre 1906.

L'alta moralità del dovere che sto complendo, con fini apertamente confessati, e tutta la serie dei provvedimenti sin qui adottati, e altri che potranno esserlo tra breve per affrontare nell'interesse degli operai l'apertura dei grandi stabilimenti industriali nella zona aperta, mi dispensano dal fare appello alla lealtà dei miei sentimenti e all'effetto sincero della classe lavoratrice.

Ma io crederei di fare offesa al cosciente proletariato napoletano se mi permettessi dubitare soltanto, di non averlo consenziente nella ingente lotta che sto compiendo per ridare al bilancio municipale e ai contribuenti e alla città in genere i vistosi redditi del patrimonio del Comune, che è ora distratto a beneficio dei pochi e con grande iattura dei servizi pubblici. »

Il pagliaccio fa e disfà, ordina e contrordina prima di dare un passo. Egli non aveva misurate le forze del proletariato napoletano che andava stuzzicando. Questo gli ha strappate le unghie.

E la ritirita del r. commissario è così eloquente per sè stessa, dopo la deliberazione degli operai da noi comentata nel numero scorso, che non richiede alcun altro comento.

La giustizia di Pilato

Il processo per diffamazione contro il giornale l' *Elettrico* è terminato. Noi, che ci siamo astenuti fin oggi da ogni giudizio, perchè attendevamo dal giornaletto le prove della sua accusa, oggi che le prove son venute, e schiaccianti, contro tutti gli alti papaveri della finanza, dichiariamo apertamente che è stata una sentenza ingiusta ed iniqua.

Le frodi provate basterebbero a mandare in galera non l' accusatore, ma molti ufficiali di finanza.

Ed in ogni caso, riconoscendo la sentenza medesima che per una parte la prova è stata raggiunta, non poteva, per l'altra, escludere, almeno, la buona fede.

Ma la sentenza rivela l'animo del giudice, che non aveva forza di condannare chi provava la verità delle denunzie, e non aveva il coraggio di condannare i funzionari alti dello Stato, che erano denunziati.

Perciò è sentenza ingiusta ed iniqua.

La coscienza pubblica, nel giudicare, non tien conto di codeste sentenze.

Essa oggi ha condannato i frodatori, i contrabbandieri, gli sfruttatori ed i prepotenti che portano sciabola e spalline nel corpo della reale finanza.

Ed ha condannato anche il magistrato pusillanime.

L'ONOREVOLE DE MARINIS
e il ministro Facta

Diamo un documento per dimostrare come l' ex-Eccellenza Rabagas, deputato per Salerno, disimpegni il suo mandato legislativo e come al ministero della Giustizia si intenda la... medesima:

IL GUARDASIGILLI
MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DEI CULTI

Roma 2 settembre 1905.

Caro collega,

Sull'istanza per grazia del tuo raccomandato Michele Abate, sono state chieste le necessarie informazioni, in seguito alle quali provvederò, tenendo *in particolare modo presenti le tue gradite premure.*

Cordiali saluti.

p. Il Ministro
Facta

Onor. Signore
Comm. Avv. Enrico de Marinis
Deputato al Parlamento

E del resto la base elettorale dell'onor. avventuriere politico è fondata principalmente sui favori, sulle grazie, sugli impieghi e sugli arbitrii e che implora ed ottiene per i suoi elettori.

Abbonamento proletario per gl'iscritti alla Borsa del Lavoro L. 1,50 (ricapito sulia Borsa) L. 2 (a domicilio).

NOTIZIE DI PARTITO

Mercoldì prossimo, alle ore 8.30, si terrà l'assemblea dei soci.

Ordine del giorno:
1. *Elezioni amministrative.*
2. *Varie.*

***

È convocato per lunedì sera, alle ore 8.30 nei soliti locali il Comitato Esecutivo.

Sono pregati i Probi-viri di intervenire alla riunione.

La riapertura della Camera

I battenti di Montecitorio si sono aperti di nuovo alla gente curiosa e fannullona offrendo il solito spettacolo di miseria intellettuale e morale, di ipocrisie e di intrighi tra l'ilarità dello scemo Santini.

Una volta la riapertura della Camera s'aspettava con intensa curiosità e ora nessuno più si interessa di quello che accade lì dentro. E' la vita che manca in quell'ambiente chiuso ad ogni problema sociale e ad ogni proposito di rinnovamento e di bene.

I destini d' Italia si maturano fuori di là, nelle organizzazioni proletarie, che con mezzi ispirati dalla lotta di classe preparano il proprio avvenire.

La Camera dei deplorati, dei succhioni, degli affaristi e dei libidinosi di potere non può che essere la fucina delle ribalderie monarchiche, consumate all' ombra di qualche commemorazione più o meno dovuta, di qualche interpellanza più o meno ridicola o di qualche discussione di leggine più o meno inutili.

E mentre questa istituzione volge al tramonto dissolvendosi sempre più in tutte le sue debolezze, di fuori ferve la vita e si prepara la rivoluzione feconda.

Tutta la stampa di sacristia, dalla Croce *alla* Lega Lombarda, *si accanisce contro di noi per l'intervista concessaci da* Rastignac. *E si capisce, perchè le verità erano scottanti. L'ira dei preti ci diverte assai, e ci piace, perchè... non è affatto cristiana. E perchè ci dimostra che li abbiamo toccati sul vivo.*

Pro-riposo festivo

E' un risveglio meraviglioso. L' agitazione pro riposo settimanale, di cui diamo la cronaca in altra parte del giornale, iniziata da pochi valorosi organizzatori del proletariato napolitano, perseguita con ammirevole solidarietà, sta per attingere oggi la massima intensità e sta per essere coronata dal più lieto successo. Cominciarono prima i forti lavoratori delle leghe iscritte alla Borsa del Lavoro.

Il loro slancio fu nuovo è inatteso: fu il segno che la nuova coscienza di classe si andava sempre più formando nel proletariato di Napoli. Seguirono immediatamente gli impiegati e i commessi delle aziende private, mostrando di non essere più come una volta refrattarii alla propaganda socialista. Oggi dell'assidua, tenace, fervida agitazione per il riposo settimanale si avrà un altro episodio nel comizio indetto dalla Borsa del Lavoro, nella sala Tarsia. Una nuova tappa sulla via del trionfo, oggi, sarà percorsa da tutti i lavoratori organizzati di Napoli.

Noi ci auguriamo che a questa solenne rassegna delle forze proletarie di Napoli, partecipino tutti con quella solidarietà di cui molte prove hanno dato. Poichè la lotta impegnata è essenzialmente lotta di classe: è lotta di proletarii contro i padroni, è lotta socialista. Quante possono essere le paurose insidie che il capitalismo borghese oppone alla buona riuscita di tale agitazione, quante possono essere le deviazioni che il riposo settimanale può subire, da essa i lavoratori usciranno vittoriosi, se sapranno obbedire ai loro doveri di solidarietà. Noi non sappiamo pensare senza una profonda fraterna simpatia a coloro che interverranno al comizio odierno, per reclamare un giorno di riposo, del corpo e dello spirito, dopo una settimana di dura fatica, pesante come una condanna. E non sappiamo pensare senza una pena segreta a coloro che non conobbero mai neppure la speranza di potersi riposare un giorno, fuorchè nella morte, della iniqua fatica a cui furono costretti dalla brutalità dei padroni.

Essi scomparvero senza aver mai riposato, lasciando ai figli, in eredità, l' eterno lavoro e l' eterno strazio. Ma i figli oggi insorgono, in nome del dritto proletario, e domandano, con la fine di tante altre ingiustizie, anche la fine di questa che permetteva al più forte di sfruttare per tutta una vita i muscoli e l'intelligenza dei lavoratori.

Lavoratori di Napoli, sappiate affermare il vostro nuovo diritto al riposo. Voi siete oggi i più forti. E voi vincerete come vincono i forti, senza nulla chiedere, senza piatire, senza transigere: vincerete imponendo la vostra volontà di uomini a chi sa di non poterla più ostacolare, senza spezzarsi.

Comizio Pro-Riposo settimanale

Un certo Longo, in nome del benemerito Regio Commissario, ha negato la Sala Tarsia, pel Comizio Pro-Riposo settimanale.

Malgrado l'insulso divieto il Comizio, si terrà lo stesso,

OGGI alle 12,30 NELL'ATRIO di S. LORENZO.

L'ILLUSIONE DELLA FORZA
A proposito delle elezioni in Germania

In questo momento, in cui tutta l' Europa attraversa una faticosa crisi, che s'alimenta al dissidio fra forme sociali sopravvissute a costituzioni economiche sparite e forze novelle, che dalle fondamenta scrollano l' edificio sociale borghese, ogni avvenimento nazionale assume vera e propria importanza sociale. Così che le recenti elezioni tedesche, più che essere valutate alla stregua degl' interessi della nazione germanica, devono essere esaminate da un punto di vista più generale, che ci permetta stabilire i nuovi orizzonti della politica europea e trarre dall'esperienza superiori norme di vita sociale.

A noi socialisti non importa ricercare quali effetti sortirà la sconfitta de'nostri compagni in Germania e quali partiti se ne siano avvantaggiati; c' importa, bensì, assodare se il fenomeno — ormai comune a tutte le grandi nazioni — abbia avuto cause identiche a quelle avute altrove; se esso sia realtà o illusione; se esso, infine, non debba mutare definitivamente l'esperienza socialista.

E ciò vogliamo fare ne'limiti che c'impongono lo spazio e l' indole specifica del giornale.

***

Il trionfo da Bebel profetizzato ad Amburgo si è risoluto in una vera e propria sconfitta. I socialisti tornano al Reichstag decimati, anche se il loro esercito è aumentato di numero e di forza. Ora, ciò dimostra a prima vista quale dissidio sia fra parlamento e paese.

Mentre in questo forze nuove si sviluppano, ingigantiscono e ne mutano fondamentalmente la costituzione, quello — organo caratteristico e già rivoluzionario di una società in dissoluzione — diventa sempre più ostile all' esigenze de' nuovi tempi e chiude le sue porte a' propugnatori del diritto proletario o — se da suprema ragione di vita vi è costretto — li accoglie per inocular loro la malattia del sonno. Mentre il proletariato si foggia, volta per volta, gli organi, che dovranno redimerlo, il parlamento perde la sua forza. Onde, ad ogni progresso nel paese corrisponde un regresso nel parlamento, anche quando — come nella repubblica di Clemenceau — sembri assurgere ad organo rivoluzionario della nuova civiltà. E, mentre in quello le nuove forze sociali progrediscono perennemente, in questo ora si affermano ed ora soccombono.

Ciò che oggi accade in Germania accadde in Italia nel 1904. Allora il nostro partito usciva dalla prova del fuoco, dallo sciopero generale del settembre, e la grama e piccola borghesia, che gli aveva assicurato i primi trionfi, gli volse le spalle. Ora, in Germania, il fenomeno si verifica identico. Il carattere antinazionalista assunto in questi ultimi tempi da' socialisti tedeschi e l' acutizzarsi degli antagonismi di classe attraverso lunghe e vittoriose lotte sindacali hanno alienato le simpatie delle classi medie dal partito delle rivendicazioni proletarie e gli hanno causato la perdita di parecchi deputati.

Ma ciò non vuol dire che la forza del proletariato socialista sia diminuita oggi in Germania, come ieri in Italia. Anzi, in tutti e due i paesi, esso si rafforza vieppiù e conquista sempre posizioni più favorevoli e migliori condizioni di vita.

Il parlamento, dunque, non è l'espressione delle forze vive e fattive della vita nazionale, ma l' organo della classe dominante, che se ne serve a scopo di conservazione, come già ne usò pe' suoi fini rivoluzionari contro il dominio feudale.

Il parlamento per noi non deve rappresentare il gradimetro della rivoluzione sociale, ma uno strumento, che tende a dissimularci la nostra istessa potenza. La sua forza non è reale, ma illusoria. E quello che — come il francese — vuol dirsi conquistato alle nuove idee della emancipazione sociale, in realtà non è che l'espressione genuina di questa società, che va decomponendosi giorno per giorno e tenta di difendere la sua esistenza perfino con la frode. Onde noi dobbiamo esautorarlo per poter esautorare tutta la macchina dello Stato.

Io credo che mai, come oggi, noi possiamo affermare questa necessità; e dobbiamo pur propagarla fra le masse per convincerle che nulla devono attendere dall'azione dello Stato e che il loro progresso è da questo indipendente.

Noi dobbiamo, infine, con la forza che ci viene dall'esperienza, insistere per sfatare questo pregiudizio che i nostri statolatri del riformismo hanno sfruttato per i loro fini personali.

***

Leonida Bissolati, l' altro giorno, commentando l' esito delle elezioni tedesche, diceva che si deve all' intransigenza di quei compagni la sconfitta. Bebel, infatti, in un' intervista pubblicata nella *Zeit* di Vienna, dice:

« In quanto alle cause del regresso del partito socialista, credo che la principale stia nella questione nazionale, la quale ha fomentato le passioni e svegliato e stimolato gli indifferenti. Poi vi furono le lotte dei sindacati operai contro i principali che produssero malcontento e irritazione tra i piccoli industriali, i quali in passato erano socialisti ed ora sono divenuti avversari del partito socialista.

« Gli antagonismi di classe vanno aumentando. Nelle campagne poi i socialisti furono danneggiati dalla loro agitazione contro il rincaro della carne.

« Mi lagno che questa volta anche i maestri si sieno molto accaniti contro il socialismo ».

La sconfitta elettorale è stata, dunque, causata dal nuovo atteggiamento de' socialisti te-